



Di una cosa sola c'è bisogno

IL MESSAGGIO DELLA PRESIDENTE DIOCESANA

È tempo di adesione

Ancora una volta siamo chiamati a compiere un gesto che si ripete da 150 anni, da quando nel lontano 1868 un gruppetto di giovani, guidati da Mario Fani e Giovanni Acquaderni, ha dato vita all'Azione Cattolica.

I tempi sono cambiati, ma resta intatto il valore di associarsi, di porre un segno di responsabilità condivisa in una società frammentata.

Noi aderiamo all'Azione Cattolica non perché si è sempre fatto così. Aderiamo perché possiamo segnare con i nostri passi una strada che altri prima di noi hanno individuato e iniziato a percorrere insieme. Una strada che consente di alzare lo sguardo su nuovi orizzonti.

Aderire quest'anno va in copia con generare. Generare vita buona, processi virtuosi. Penso, in particolare, all'opportunità di

rigenerare uno stile comunicativo sobrio che favorisca l'incontro e l'ascolto, restituendo alle parole il loro significato.

Oggi, complici, forse, l'immediatezza e l'apparente facilità della comunicazione sui social e i troppi microfoni a disposizione, si usano senza remore parole ostili, di disprezzo, di accusa, espressioni volgari, si manomette il significato delle parole stesse, vengono sdoganate incautamente perfino espressioni fasciste.

Come possiamo invertire la rotta? Alla base di una comunicazione autentica e rispettosa sta l'attitudine a fare verità su noi stessi. Fermarci, metterci in ascolto della nostra interiorità e scoprirci figli di Dio e fratelli. È una dimensione essenziale della vita dei laici battezzati, qui solo accennata e che non si improvvisa.

Eppure nelle semplici relazioni amicali che accompagnano il

cammino dell'adesione, fatto di contatti personali, visita ai soci, incontri di presentazione dell'associazione, possiamo comunque esercitarci a usare parole buone, generatrici di senso.

Parole che facciano intravedere la speranza e non creino illusioni, parole che diano voce al bene e non assecondino o banalizzino il male, parole che infondano coraggio e forza e non alimentino paure, parole che aprano al dialogo e non alzino steccati, parole che dicano bene dell'altro e non cedano alla calunnia, parole di gratitudine e non di lamentazione, parole che alleggeriscano la tensione con un po' di autoironia.

Le parole buone sono il collante dell'adesione.

Buona adesione a tutti e grazie a quanti si spendono con intelligenza e fantasia per preparare momenti di riflessione, di festa, di preghiera, di convivialità. Grazie

soprattutto a quanti con pazienza compilano schede e stampati, atto burocratico necessario per attestare il sostegno anche economico di ciascuno all'associazione e la trasparenza dell'organizzazione.

Caterina Pozzato

APPUNTAMENTO CON LA PRESIDENZA NAZIONALE DI AC

Le presidenze parrocchiali di Ac di tutto il Triveneto sono invitate **domenica 13 gennaio 2019** a Sarmede di Rubano (PD) per incontrare la Presidenza nazionale.

È un'occasione importante, da non perdere. Seguiranno informazioni più dettagliate.

Scegliere l'essenziale

“L'AC testimonia la chiamata dei laici ad un'esistenza cristiana fondata nell'essenziale, punto di arrivo di un percorso di maturazione, in cui ci si è allenati a vivere ciò che è comune ad ogni battezzato. Coloro che scelgono l'AC sono chiamati a vivere da laici radicati “semplicemente” nel Battesimo: questo è il cuore del nostro carisma”. (Dal Progetto formativo dell'Azione Cattolica).

Voglio iniziare queste riflessioni dalle righe del Progetto Formativo riportate perché le sento quanto mai significative per tutti noi. Ci rimandano al tema dell'essenzialità che continuamente ci provoca in un tempo in cui il rischio per tutti è quello di aggiungere sempre nuove proposte e iniziative nel tentativo di rispondere alle crescenti richieste che da più parti ci vengono fatte. Se per alcuni aspetti questo impegno è lodevole, da altri punti di vista la sensazione è quella di essere intasati in troppi impegni. Per questo è importante chiedersi, senza scadere nella retorica, cosa davvero sia importante per annunciare e vivere il Vangelo oggi, per vivere la nostra missione.

Il Progetto formativo ci ricorda che vivere “semplicemente il Battesimo” è il cuore del nostro carisma e della nostra identità. Ma cosa vuol dire vivere “semplicemente il battesimo”? Nel cammino che stiamo vivendo in questo triennio stiamo imparando a capire che non esiste una risposta che possa andare bene per tutti e sempre allo stesso modo in ogni fase della vita. Ciascuno dovrebbe fare “discernimento” circa cosa è bene tenere o lasciare in merito all'essenziale per un cammino che dovrebbe portare ciascuno alla santità.

Sempre il Progetto formativo ci aiuta facendo presente alcune attenzioni centrali nella vita del battezzato: comprendere e vivere che la Parola, l'Eucaristia, la domenica, la vita sacramentale, la preghiera, la comunione. Sono punti di partenza per un percorso di maturazione mai completamente finito.

Andrea Peruffo
(continua a pag. 2)

**La storia:
Chiampo
parrocchia
dei record**

Pagina 2

**Don Gino
La parola
chiave?
“Formazione”**

Pagina 3

**Adesione
a ritmo di
Acr, Giovani
e Adulti**

Pagine 4-5

**150 anni
Festa
nelle
parrocchie**

Pagina 7

**Azione cattolica
diocesana**

Piazza Duomo, 2 - Vicenza
(Palazzo delle Opere Sociali)
tel. 0444-544599
fax 0444-544356
Segreteria:
contatt.aci@acvicenza.it
Sito internet: www.acvicenza.it

LA STORIA La parrocchia dei record

Chiampo supera i 450 aderenti



Un gruppo di giovani dell'Ac di Chiampo

La parrocchia di Chiampo, dal punto di vista associativo, ha un primato nella Diocesi di Vicenza, quello del più alto numero di aderenti all'Azione cattolica: ben 454 nell'anno associativo che si chiude (191 ragazzi dell'ACR, 115 giovanissimi, 70 giovani dai 18 anni in su, 78 adulti). La linea di tendenza segna una progressione positiva nell'ultimo triennio: da 315 nell'anno 2015/16, a 304 nell'anno 2016/17 agli attuali 450 aderenti con un incremento, tra il penultimo e l'ultimo anno, di ben 150 aderenti.

Questo traguardo suscita in molti ammirazione e curiosità: è vero che la parrocchia di Chiampo è tra le parrocchie più grosse della Diocesi ma è pur vero che il numero degli iscritti è ragguardevole; come è stato possibile? Quali azioni sono state messe in atto

dalla presidenza parrocchiale?

Abbiamo sentito il vicepresidente del settore giovani Giacomo Faedo che ci dice che non si improvvisa nulla, che la decisione di aderire all'Ac matura se è accompagnata, testimoniata o rimotivata a seconda delle situazioni.

Nella parrocchia di Chiampo un ruolo fondamentale l'ha avuto la presidenza, che con costanza si riunisce una o più volte al mese per programmare, per condividere iniziative e proposte; altrettanto fondamentale è il percorso di formazione del folto gruppo di animatori, a cui è richiesto uno "stile" associativo serio per responsabilità nei confronti dell'impegno di chi li ha preceduti.

Giacomo chiarisce che "gli animatori hanno consapevolezza di essere parte di una storia e che

dal loro impegno dipende il futuro dell'associazione nella parrocchia di Chiampo".

La ripartenza anche di un folto gruppo di adulti, precedentemente connotato solo come gruppo vedove quasi a se stante, è in parte merito della "giovane" presidenza, che ha lavorato nella parrocchia per ri-presentare l'Azione cattolica. Il risultato sta nei numeri sopra richiamati.

Alla domanda di che cosa si faccia di particolare in vista dell'adesione, la risposta è quasi scontata: si continua a lavorare con serietà, ma occorre anche non smettere di "dare visibilità all'associazione nel contesto parrocchiale e sociale, di spiegare che l'Ac ha una identità precisa, che la qualifica nel contesto della comunità".

G.L.

Vita associativa

L'ASSOCIAZIONE

Se la conosci... non la abbandoni



Un momento della grande festa per i 150 anni dell'Ac

Sono tanti i modi con cui ci si può avvicinare all'Azione cattolica, attraverso un amico, per l'invito di un animatore, di una suora, per aver partecipato "incautamente" ad un campo scuola ... ma aderire ad essa e soprattutto continuare a farlo negli anni è possibile solo se avviene un passaggio fondamentale, quello della conoscenza profonda, che si fa condivisione. Soltanto allora prende forma e consistenza quella espressione secondo cui "aderire all'Ac significa scegliere di vivere da laici la propria chiamata alla santità, partecipando attivamente alla vita dell'associazione quale piena esperienza di Chiesa."

No, l'adesione all'Azione cattolica che si rinnova di anno in anno non è un frutto nostalgico della tradizione, pur lodevole, non è una "fissa" poco razionale come spesso avviene nel calcio; non è nemmeno assimilabile alla scelta di un partito politico, che nel tempo si evolve e può cambiare i propri ideali e riferimenti, tant'è che per coerenza propria talvolta quel determinato partito lo si abbandona ... No, con l'Azione cattolica non funziona così! Per mezzo dell'adesione all'Ac si sceglie una modalità di essere laici nella

Chiesa e nel mondo, uno stile di vita, un impegno di servizio e di formazione. E se, nel corso degli anni, in Ac cambiano gli aspetti organizzativi non è la sostanza che si modifica, non è il senso di appartenenza alla Chiesa che cambia ...

Se così è, non si aspetta che qualcuno ci chieda se si rinnova l'adesione; l'animatore e il responsabile associativo parrocchiale sanno già che noi ci siamo e non possiamo non rinnovare la nostra adesione. E c'è da provare ammirazione e gioia quando qualche socio, ormai in là con gli anni, afferma con orgoglio "io faccio parte dell'Azione cattolica da sempre!" Magari nella nostra mente s'insinua il pensiero birichino: "alla tua età quest'adesione ormai è per te una consuetudine". Ma se quel socio magari lo si sente parlare, ci si accorge che conosce a fondo l'Azione cattolica, che ne ha seguito il rinnovamento sulla scia del Concilio, che lo spirito di servizio che egli ha profuso nella comunità parrocchiale e nella società civile ha radice profonde ed è sorretto da un serio cammino di fede.

Davvero è così. Se l'Ac ti entra dentro, non l'abbandoni più!

Gino Lunardi

L'icona biblica: scegliere l'essenziale

(segue da pag. 1)

L'icona di Marta e Maria ci sta accompagnando in questi mesi e in più occasioni abbiamo avuto la possibilità di riflettere su quel richiamo affettuoso ma preciso di Gesù a Marta. "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta". (Lc 10,41-42) Se siamo onesti con noi stessi dobbiamo riconoscere che Marta ci è simpatica, ci identifichiamo con la sua concretezza, con il suo modo di darsi da fare per cui ci sembra di poter condividere la sua richiesta a Gesù: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Esplicitando la situazione potremo rileggere tra le righe la risposta di Gesù: «Marta certo che sono preoccupato per te. Sono preoccupato perché nel tuo servire sei affannata. Prova fermarti un po', prova a rallentare, prova ad imparare anche tu da Maria...». Gesù non ci vuole dire che il servizio non conta; quante volte egli ha richiamato alla concretezza dello sporcarsi le mani, del portare frutto

in nome del Vangelo, del non voltarsi dall'altra parte facendo finta di non vedere. Ma in questo caso nelle sue parole c'è il richiamo a quell'essenziale di un rapporto che facilmente trascuriamo con un "Vorrei ma non posso", "Non ho tempo", etc.

Commentando Marta e Maria ci hanno detto che le due figure non sono da vedere in contrapposizione; qualcuno ci ha pure ricordato che si tratta di due donne che la Chiesa venera come sante per cui il senso delle parole di Gesù sta nello spronare Marta e noi ad accogliere sul serio il Signore nella nostra vita come la relazione principale e fondante di tutta la vita. La cosa migliore è "la cosa buona", la "cosa che viene prima" di ogni altro impegno e che rende il nostro lavoro sensato e non affannato.

Papa Francesco parlando dei rischi di chi è impegnato nel servizio pastorale, ci ricorda che «il problema non sempre è l'eccesso di atti-vità, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiri-tualità che permei l'azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciano amma-lare.

Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accet-tata» (Evangelii Gaudium, 82). Se succede questo vuol dire che abbiamo perso di vista ciò che è essenziale!!!

Nel weekend Mendicanti del Cielo ci siamo dati del tempo per fermarci, per ascoltare il Signore e la sua Parola, per pregare con calma. È un piccolo regalo che come Azione Cattolica ci facciamo ormai da molti anni e che nel corso dei prossimi mesi verrà offerto anche ai ragazzi, ai giovanissimi e ai giovani. Fermarsi, pregare è un invito a fare verità su noi stessi. Ci è stato detto che Gesù nella preghiera ha progressivamente focalizzato la sua identità di Figlio amato del Padre chiamato ad una missione unica per tutta l'umanità. Se nella preghiera Gesù ha capito la sua missione, allora solo pregando, solo focalizzandoci su quello che viene prima in un rapporto stretto fra vita e Parola, ognuno di noi potrà scoprire e vivere la sua "identità battesimale", potrà capire cosa significa per lui essere "figlio di Dio", potrà trovare la via ordinaria verso la santità.

Don Andrea Peruffo

INTERVISTA Don Gino Bassan, assistente del Settore giovani dal 1970 al 1981, racconta l'Ac del nuovo Statuto con la rinnovata passione formativa

«L'Ac è per la Chiesa esempio e presenza concreta nel territorio»

«È tipico dell'Ac amare la Chiesa nel territorio dove è presente, capace di fare i conti con la realtà complessa, difficile, articolata con cui si relaziona, con i pastori presenti, e con il sostegno delle forze disponibili»

Ordinato prete il 7 giugno 1970, la prima nomina che ricevette, dall'allora vescovo mons. Carlo Zinato, fu quella di segretario della giunta diocesana dell'Azione Cattolica, con particolare attenzione nei confronti dei gruppi giovanili. Parliamo di don Gino Bassan, 76 anni, oggi canonico della Cattedrale, che incontriamo negli spazi della Casa del Clero, a Vicenza.

La parola chiave che ritorna nella conversazione è "formazione". Vediamo perché.

Don Gino, quale è stato il suo percorso in Azione cattolica?

«Dal momento della nomina ricevuta da mons. Zinato sono rimasto in Ac per undici anni, fino al 1981, anno in cui sono stato inviato come parroco a Sandrigo. Nel primo periodo è stato portato avanti un lavoro di attenzione generale nei confronti dell'Ac, poi mi è stato affidato l'incarico di assistente diocesano del settore giovani, mentre era presidente Angelo Giuliani. Da lì è iniziata un'importante attività sul piano formativo».

Perché era un suo desiderio o un'esigenza particolarmente sentita?

«Era una delle esigenze del nuovo statuto dell'Azione Cattolica Italiana, approvato da papa Paolo VI nel 1969. La formazione era l'attività principale richiesta».

Come l'avete declinata e coltivata?

«Il lavoro è stato intenso a livello di Settore giovani. Molti i ragazzi, provenienti da tutta la Diocesi, con i quali si è iniziato a valutare e verificare il lavoro che si stava svolgendo nell'associazione e a programmare una serie di iniziative di contatto con i gruppi parrocchiali, che erano tanti, significativi e vivaci.

La mia impressione è sempre stata quella di incontrare giovani caratterizzati da voglia di essere e di fare.

Io, contemporaneamente, svolgevo la mia attività di insegnante

di religione agli istituti Fusinieri e Piovene. Un impegno durato tutti gli anni che sono rimasto in Ac».

Molti i giovani con cui si relazionava, quindi.

«La mia vita è stata un continuo lavoro di contatto con i giovani che facevano parte del gruppo diocesano, ma anche con tutte le rappresentanze vicariali, con cui si mantenevano i contatti attraverso incontri di carattere spirituale.

Non solo, uscivo quasi ogni sera per incontrare i gruppi delle varie parrocchie della Diocesi. Si seguiva un programma annuale, un impegno di tipo formativo che prevedeva momenti di verifica e di testimonianza. Il tutto sempre in collaborazione con i parroci e con i vicari parrocchiali».

E che risposte c'erano?

«I parroci ci tenevano ad avere dei gruppi giovanili nella parrocchia, a far crescere e formare dei giovani».

E a proposito di formazione, c'erano le giornate studio?

«Inizialmente c'erano delle giornate annuali, poi abbiamo lanciato l'iniziativa della Scuola di Formazione Associativa (SFA), una domenica al mese, per tutto l'anno associativo, a cui erano chiamati a partecipare giovani che sarebbero poi diventati responsabili dei gruppi, responsabili vicariali e/o diocesani dell'associazione».

La formazione, insomma, torna come ingrediente es-



Don Gino Bassan

senziale.

«Sì, addirittura era cresciuta l'esigenza della formazione al matrimonio. Ho iniziato a Villa San Carlo con una proposta di itinerario religioso di formazione al matrimonio, puntando molto sull'Azione cattolica giovanile, che voleva e apprezzava questa iniziativa di preparazione cristiana al matrimonio.

Ho incontrato molte coppie che provenivano da quasi tutta la Diocesi, da cui nascevano gruppi di sposi che proseguivano nell'attività. Questa è un'altra attività che considero costola dell'Ac».

Ci sono altre ramificazioni da ricordare?

«Al nostro tempo abbiamo iniziato con le veglie in Cattedrale che raccoglievano un numero straordinario di giovani. E non si può dimenticare l'attività formativa estiva, particolarmente curata, a partire dalla scelta dei luoghi (Passo Pordoi, Pieve di Livinalongo, tra gli altri). Qui la presenza dei giovani era impressionante. Ogni corso riempiva la casa, il che significava arrivare al centinaio di presenze alla volta.

A quei tempi è stata anche lanciata la formazione di lettura biblica: proposte di corsi con maestri assai preziosi e importanti, che hanno continuato a dare il loro contributo in convegni della Diocesi, come Rinaldo Fabris, presbitero, biblista e teologo italiano, e Bruno Maggioni, presbitero, biblista e docente italiano.

Ma non tutto arrivava solo ed esclusivamente dal centro. C'erano tanti bravi preti giovani in tutta la Diocesi che avviavano iniziative, avevano creatività e molte doti. E quelle iniziative venivano sempre sostenute.

Infine, una delle prime cose che si è tentato di fare quando ero assistente è stata quella di mettere insieme i giovani che già cominciavano ad aderire non solo all'Ac, ma anche a Comunione e Liberazione, ai movimenti studenteschi, ad altri movimenti di tipo sociale. Era sempre l'Ac che tentava di gestire un insieme che si stava ramificando in maniera abbastanza vivace».

Una volta terminato il suo ruolo da assistente diocesano cosa ha fatto?

«Sono stato inviato parroco a Sandrigo, poi a San Bonifacio, poi parroco di Santa Caterina in città

e oggi canonico della cattedrale».

Lei mi ha raccontato una bella storia passata dell'associazione. E oggi come sta l'Ac, secondo lei?

«Parlo da una posizione marginale, anche se la sensibilità e la passione per questa associazione mi rimangono dentro. Devo dire che ai miei tempi c'era il problema del calo numerico, oggi particolarmente evidente, ma si partiva da numeri comunque alti. Il novero degli associati era di 100 mila persone circa. Il calo, poi, purtroppo, è stato continuo, anche se l'emorragia si è un po' stagnata».

La causa di questa emorragia a cosa è da far risalire?

«Sono cambiati i tempi, le parrocchie sono sempre più in difficoltà, mancano - gradualmente e lentamente - presenze giovanili nel clero».

All'interno di questo scenario, però, l'Ac esiste e resiste. Allora le chiedo, che responsabilità hanno in questo quadro i laici?

«Se sono ben formati, hanno un ruolo significativo e fecondo. È bello vederne di appassionati della storia e delle prospettive dell'Ac».

E quali sono queste prospettive?

«Penso ci sia bisogno di una mobilitazione dei laici all'interno della vita della Chiesa, delle Unità pastorali, delle parrocchie. Però questi laici hanno bisogno di avere una preparazione solida, concreta e di contenuti, non perché debbano fare tutto loro, ma perché possano fare quello che devono fare nella maniera migliore.

Io penso che l'Ac ancora oggi, con il suo programma formativo e soprattutto con quella intuizione del nuovo statuto del 1969, sia per la Chiesa esempio e presenza concreta nel territorio.

È tipico dell'Ac amare la Chiesa non teoricamente, ma nel territorio dove è presente, capace di fare sempre i conti con la realtà complessa, difficile, articolata con cui si relaziona, con i pastori presenti, e con il sostegno delle forze disponibili. Questo è un punto forte dell'esistenza e del futuro dell'Ac. Le comunità cristiane non devono perdere questa forza, perché si perderebbe la ricchezza insita nella concretezza dell'attività pastorale».

Margherita Grotto



In alto un camposcuola ad Alba di Canazei. Al centro il vescovo Onisto, vicino a lui alla sua destra don Gino Bassan. Qui sopra don Gino Bassan seduto accanto a don Dino Manfrin. In piedi al centro il vescovo Onisto, alla sua destra mons. Maverna, Fernando Cerchiato; alla sinistra del Vescovo don Giuseppe Dal Ferro, Tino Turco e Renzo Padovan

Otto passi per capire l'8 dicembre

L'imminente ricorrenza dell'8 dicembre è per i soci dell'Azione Cattolica un momento caro e significativo. Caro perché la Madonna Immacolata è la patrona della nostra associazione, significativo perché è l'occasione in cui si ripropone, a se stessi e ad altri, il significato dell'essere di Azione Cattolica. L'adesione all'AC è un dire il proprio "sì" ad un ideale di vita, che per molti è nella linea della fedeltà, mentre per altri è l'occasione per un primo incontro con un'esperienza di cui si sono constatati o intuiti il valore e il significato.

Un ideale di vita

Non si può essere di AC per qualche mese o per qualche anno, perché l'AC si basa su un ideale che non è temporaneo. Essa vuole proporre ai laici cristiani un modo di vivere alto, che impegna e spinge alla pienezza della vita cristiana. Un ideale che si accoglie come una chiamata di Dio ad essere nel mondo e nella Chiesa secondo uno stile evangelico.

Un'esperienza di vita laicale

L'AC è composta da credenti che hanno fatto propria la lezione del Concilio sulla presenza dei cristiani nel mondo, che sentono il dialogo con l'umanità di oggi come una sfida per la loro coscienza e per la Chiesa. Cristiani che stanno nel mondo amando la realtà – ricca e difficile di oggi – con la sollecitudine e la forza del Signore, che non abbandonano la storia umana e ne guida i passi verso la pienezza del Regno. I laici di AC, dunque,



Gina Zordan, nella foto, è la vicepresidente diocesana del Settore Adulti

sono persone che amano la vita e amano il loro tempo nel quale sono chiamati ad essere "sale della terra e luce del mondo".

Un'esperienza di vita ecclesiale

Essere di AC significa assumere la vita della Chiesa come la vita della propria famiglia, vivendo in essa con spirito di figli. Lo Statuto dice che chi aderisce all'AC fa sua la stessa finalità della Chiesa, cioè l'evangelizzazione; e la fa propria con quella sensibilità che i laici hanno nell'assumere il compito di dire il Vangelo alle persone del proprio tempo e nel proprio contesto. La corresponsabilità con cui i laici di AC stanno nella

Chiesa li porta a stare vicino ai loro pastori, con l'affetto dei figli e con la maturità di persone adulte che sanno prendere iniziative assumendosi le proprie responsabilità.

Un'esperienza di incontro tra le persone

Si è di AC perché si ha il desiderio dell'incontro profondo tra le persone, perché si conosce la bellezza e la fatica di mettersi insieme e del mettersi in relazione per costruire fraternità in vista della testimonianza cristiana. Avere il senso delle relazioni tra le persone e dedicarsi a costruire relazioni serene e positive è oggi un impegno di alto valore anche sociale e civile, in un tempo di grandi solitudini, di individualismi e divisioni che spesso generano sofferenza ed emarginazione.

Un'esperienza di partecipazione e di corresponsabilità laicale

Essere di AC significa anche avere il senso dell'organizzazione e la consapevolezza del suo valore e del contributo che a tutti essa richiede. L'AC vive se i suoi aderenti la vogliono e vive come i suoi aderenti vogliono farla vivere. La qualità della sua vita dipende e dipenderà dalla capacità di corresponsabilità che in essa assumeranno coloro che ad essa aderiscono.

Una testimonianza personale

Il tesseramento è un gesto pubblico: chi accetta di dare il proprio nome, di aderire ad un'associazione, spesso davanti a tutta la comunità, manifesta la sua scelta in for-



ma esplicita. E se questo aspetto può mettere in difficoltà qualcuno che teme di non essere all'altezza dell'impegno richiesto, ricordiamo che l'associazione è una rete che aiuta e sostiene i suoi soci. L'apostolato a cui siamo chiamati non è un atto individuale, isolato, ma un'azione agita in comunione con i soci e in collaborazione con i Pastori.

Una comunicazione di esperienze

Chi fa parte di una famiglia desidera conoscere il suo stile, le scelte, le persone, i fatti che ne scandiscono la vita. Per questo, con l'adesione, ogni socio riceve quegli strumenti (informazioni, comunicazioni, riviste, sussidi...) che lo aiutano a sentirsi parte della grande famiglia associativa. E' difficile capire che cosa significa essere cristiani nel mondo di oggi: per questo l'AC offre momenti di dialogo, studio e approfondimento

utilizzando tutti gli strumenti che oggi la comunicazione ci fornisce. Ma soprattutto, l'AC deve essere un'esperienza viva e coinvolgente: un'esperienza in cui le persone gustano la bellezza, la ricchezza, anche la fatica dello stabilire legami che accompagnano la propria testimonianza di laici cristiani nel mondo. La concreta vita associativa costituisce la più importante scuola di formazione che i laici di AC hanno a loro disposizione.

Un gioioso momento di festa!

Sì!! L'adesione è anche un gioioso momento di festa! Festa della nostra patrona, la Madonna Immacolata, festa di una associazione che dopo 150 anni è ancora attiva nelle nostre parrocchie, festa di una famiglia che accoglie piccoli e grandi accompagnandoli nelle varie fasi del loro cammino, condividendo un ideale che dà senso e speranza alla vita.

Gina Zordan

GIORNATA DI STUDIO Don Andrea Dal Cin ci guida alla scoperta dell'icona biblica di quest'anno

Marta e Maria siamo noi

L'icona biblica di questo anno associativo è dedicata a Marta e Maria, due figure femminili genuine, interpreti di atteggiamenti e azioni così diverse, ma che esprimono nello stesso passo evangelico la santità della concretezza e quella della contemplazione. A guidarci con passione e vivacità nella loro riscoperta è don Andrea Dal Cin, assistente AC del Triveneto, che è partito proponendo la visualizzazione di alcune rappresentazioni pittoriche dell'episodio per condurci "visivamente" ad osservare gli atteggiamenti delle due sorelle.

Ecco dunque una santa Marta concreta, accogliente, ma anche accolta da Gesù, generosa nell'accorgersi dei suoi bisogni di ospite. Marta che ha l'umiltà di pregare Gesù, di chiedere aiuto, consapevole che non può fare tutto da sola. Abbiamo tutti bisogno degli altri e dell'Altro!

Dall'altra parte santa Maria, che sa contemplare, non come fuga dal mondo, ma come capacità di agire nel mondo con lo sguardo



Un momento della Giornata studio del Settore Adulti

do di Dio. Una Maria silenziosa che lascia spazio, che ascolta le parole di Gesù come la "sola cosa di cui c'è bisogno", che sceglie l'essenziale.

Ci scopriamo, così, adulti in bilico tra azione e contemplazione, a volte incapaci di fare sintesi tra questi due atteggiamenti. Ma ci cogliamo anche come adulti in

cammino che, proprio per aver vissuto l'esperienza di relazione con quell'Amore che ogni giorno ci accoglie e ci genera, ci scopriamo capaci a nostra volta di accogliere e generare.

Ecco quindi che questo brano evangelico invita tutti noi, uomini e donne che siamo insieme Marta e Maria, attivi e contemplativi,

servitori e ascoltatori della Parola, a non contrapporre azione e contemplazione. Tuttavia Gesù elogiando Maria, che si è scelta la parte più importante, stabilisce qual è il primato del discepolo, qual è la condizione per non svuotare o vanificare il servizio.

È stata senz'altro una giornata studio dinamica, che ha permesso

di scoprire analogie e differenze delle protagoniste dell'icona biblica e che ci ha ricordato, attraverso le parole dell'Esortazione Apostolica Gaudete et exultate, che "siamo chiamati a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione".

In questa, come in altre giornate studio, abbiamo gustato ricchezza di contenuti, di indicazioni concrete per la nostra vita quotidiana di adulti e bellezza di relazioni, anche attraverso biscottini e caffè!

Vorremmo diventassero un patrimonio prezioso fruito da molti più soci, soprattutto da quanti nelle parrocchie non hanno occasioni formative ordinarie in un gruppo adulti e si sentono schiacciati da un sovraccarico di servizi. La Marta che è in noi potrà continuare a svolgere i suoi tanti servizi, ma sostenuta dallo sguardo contemplativo di Maria.

Vi invitiamo pertanto a segnare in calendario la data della prossima giornata studio del 3 febbraio. Vi aspettiamo.

G.Z.



LUTTO Don Zanon si è spento il 28 ottobre scorso

Ci mancherai don Giuseppe

«Ha dato vita ad una relazione con i laici fatta di vicinanza e rispetto», è il ricordo di Fernando Cerchiaro, ex presidente diocesano

All'alba di domenica 28 ottobre si è spento don Giuseppe Zanon (79 anni), prete della Diocesi di Padova. Lo ricordiamo qui per il suo servizio nell'Azione cattolica ed in modo particolare tra i giovani. È stato assistente nazionale dei giovanissimi dal 1977 al 1980 e subito dopo ha continuato il suo servizio in associazione come assistente regionale e diocesano del settore giovani.

Tra i tanti che l'hanno conosciuto e stimato, Fernando Cerchiaro, al tempo Delegato Regionale del Triveneto e Presidente diocesano così si esprime su di lui: «Don Zanon è stato l'espressione perfetta dell'assistente di Ac, almeno secondo il modello che l'assistente generale Marco Cè (poi divenuto patriarca di Venezia) aveva in mente. Don Giuseppe ha dato vita esattamente a quella relazione tra laici e preti che caratterizza l'Azione cattolica e, tratteggiata dal Concilio Vaticano II, per tutta la Chiesa. Una relazione fatta di accompagnamento, vicinanza reciproca, essenzialità spirituale e un profondo rispetto. Con l'umorismo come valore aggiunto».



Don Giuseppe Zanon, scomparso all'età di 79 anni, era un presbitero della Diocesi di Padova che ha svolto anche l'incarico di assistente nazionale dei giovanissimi e assistente regionale del settore giovani a cavallo tra gli anni '70 e '80

Il vescovo di Padova Claudio Cipolla, in una nota, lo ha ricordato come un prete che ha dedicato «un'intera vita dedicata alla Chiesa, al presbiterio padovano e alla formazione dei preti, quella di don Giuseppe, che ha servito con dedizione e umiltà fino all'ultimo, forte della sua capacità di donare gioia con un sorriso o una battuta. Una vita piena, feconda e appassionata, arricchita da innate doti di arguzia, intuito, ironia e da una grande capacità di ascolto».

PAROLA D'ORDINE CREDERCI L'adesione all'Ac è come la birra, matura e diventa buonissima

Gusti e sapori sempre nuovi

Spetta ad ognuno di noi, poi, "servire" la proposta a chi ci sta accanto come qualcosa che ci piace e di cui andiamo fieri

Ottobre, tempo di castagne, autunno, i primi maglioni, la ripartenza delle attività delle associazioni parrocchiali. Poi novembre, il vino novello, il tran tran che riprende tra riunioni, gruppi, formazioni. Ecco dicembre, l'avvento, il Natale, i mercatini e... ancora tempo di adesione. Ancora una volta ci viene chiesto se vogliamo rinnovare il nostro essere aderenti all'associazione.

Mi chiedo, in fondo, perché questo aderire diventa così importante nella vita di un socio? Se penso al significato intrinseco della parola "aderire", mi vengo in mente i jeans a zampa iper aderenti che negli anni 2000 erano tornati di moda e li portavano i miei compagni delle medie. Un aderire che mi ricorda, però, come l'associazione possa

essere anche un qualcosa che indossiamo, che ci avvolge e che ci tiene saldi, che portiamo quotidianamente e che ci rappresenta, che ci fa stare bene. Questo avvolgere che diventa parte della nostra identità, anche se a volte tutto questo può sembrarci stretto (infatti io mica li portavo i jeans a zampa aderenti! Non mi sentivo a mio agio). Ci sono alcune cose positive in tutto questo: le mode passano, quindi i jeans a zampa li metti nell'armadio; al contrario dei jeans, per mezzo dell'adesione, l'associazione diventa sempre più parte di noi e questo aderire prende forma attorno alla persona che siamo.

Diventa essenziale un ingrediente per rendere l'adesione all'Ac tale di questo nome: crederci! Credere che l'associazione è un qualcosa che mi può fare bene e perciò decidere di investire in essa: tempo, energie, dubbi e capacità.

Credere nell'associazione vuol dire provare a sentirsi parte di essa: se non ci metto del mio per partecipare, difficilmente riuscirò a sentire mia l'adesione. Tutto questo mi fa venire in mente che il mio amico Mantus mi ha spiegato come viene prodotto un particolare tipo di birra che si chiama cask ale: è una birra che il produttore immette nel mer-

cato ancora giovane, cioè con una lievitazione ancora da completare. E spetta, perciò, al barista di turno aiutare la birra a completare la fermentazione nel migliore dei modi. Credo che la proposta dell'adesione sia un po' così: ci viene consegnata un po' cruda, non pronta, non completa; spetta allora a noi decidere di accettarla e di portare a compimento la maturazione, aggiungendo tutte le nostre capacità. C'è una cosa da dire ancora: la birra cask quando re-inizia la fermentazione, è tutta un divenire di sapori diversi che cambiano di giorno in giorno.

Ecco allora, per continuare la similitudine con la birra, che anche l'adesione all'Ac con il tempo assume gusti e sapori tutti nuovi, giorno dopo giorno. E proprio come la birra, spetta anche a noi il compito di "servire" l'adesione a chi ci sta accanto come un qualcosa che ci piace, che abbiamo curato e di cui siamo anche fieri. E rinnovare ogni anno ci permette di guardare all'anno passato, ai passi fatti, alle esperienze vissute, alle persone incontrate. Per renderci conto che sono tutti ingredienti che hanno fatto sì che il nostro vivere l'associazione sia saporito.

Buona adesione a tutti!

Davide Velo

SETTORE GIOVANI Successo per l'incontro con le riflessioni del biblista

“Stories” d'Amore con padre Ronchi

Il nuovo anno associativo parte, anche per il settore giovani, con l'appuntamento consolidato della Giornata studio per giovani e animatori dei gruppi giovanissimi che quest'anno ha avuto luogo in Patronato Leone XIII domenica 30 settembre. Si parte con la formazione, perché come Ac vorremmo mettere al primo posto la formazione, e si è partiti alla grande, quest'anno, perché abbiamo avuto la possibilità di ascoltare le riflessioni di padre Ermes Ronchi sull'amore. Il vastissimo tema su cui si costruisce il secondo anno delle tappe dei giovanissimi (vedi i cammini formativi Gpsda poco tempo rinnovati), meritava un relatore di alta qualità come il biblista che da un paio di anni vive nel convento dei Servi di Maria a Isola Vicentina.

Padre Ermes ci ha permesso di entrare nell'immenso mondo dell'Amare attraverso il portale della Scrittura e, in particolare, attraverso cinque storie tratte dalla Bibbia che ci hanno fatto esplorare altrettante sfumature del tema: l'amare nella coppia, nella famiglia, nella comunità, l'amare gli amici e lo straniero per il bene comune. Le parole di padre Ronchi hanno saputo appassionarci alla storia di Maria e Giuseppe, condotti fuori da un Amore che custodisce vita (per

una volta raccontati come una coppia di innamorati!); alla storia delle donne di Deuteronomio che, per salvare la vita di Mosè, "ribelli per amore", fanno il primo coraggioso atto di obiezione di coscienza dell'umanità; alla storia di Gesù adolescente ritrovato nel tempio che ci ricorda l'importanza del dialogo in qualsiasi famiglia (anche quella imperfetta di Nazareth...); alla casa di Betania, luogo dell'amicizia che con le sue carezze profumate può raccontare un Amore in eccesso, sempre di fretta; alla storia dell'ultima cena e al gesto supremo del servizio e della lavanda dei piedi che ci parla di un Dio così capace di umanità!

I gruppi di confronto attorno alla Parola, che abbiamo formato subito dopo la splendida relazione, sono stati un'occasione di scambio di fede e di riflessioni, un atterraggio alla vita di ognuno per assumere un piccolo impegno, concreto e personale. Anche per questo la Messa, ben partecipata che abbiamo celebrato al termine della mattinata, è stata il punto culmine per passare dalla Parola all'Azione, con un rilancio alla vita e al proprio servizio in comunità e associazione. I giovani sono stati invitati ad impegnarsi "formalmente" con Dio, per portare delle azioni concrete nelle loro quotidianità, con il desiderio di

essere testimoni d'amore, di vita e di fede.

Chi ha potuto fermarsi ai laboratori del pomeriggio li ha apprezzati molto per la varietà dei temi toccati e per la modalità coinvolgente (un grande grazie a quanti si sono resi disponibili a condurli!), li ha trovati utili perché hanno dato lo spunto pratico, per la vita personale e per il servizio di animatori, mettendo così in risalto ancora una volta il legame tra Scrittura e vita, tra Parola e Azione.

Nonostante il blocco del traffico in città, che ha causato qualche ritardo all'inizio della giornata, è arrivato un buon numero di giovani da tutta la diocesi. Come Commissione siamo stati contenti di come è stata vissuta questa esperienza formativa, di incontro e conoscenza. Una domenica interamente dedicata alla formazione, allo studio e all'approfondimento, sappiamo essere una proposta esigente... ma, grazie a padre Ermes, abbiamo scoperto che "ti ama davvero chi ti chiede di diventare il meglio che puoi essere" e quindi continuiamo a puntare in alto con le nostre proposte e con le sfide da lanciare a chi, tra i nostri coetanei, è disponibile a mettersi in discussione e in cammino.

La Sottocommissione formazione del Settore giovani

Quattro parole per raccontare l'adesione

Combaciare, acconsentire, accogliere, fare proprio. Queste le parole che mi ricordano il mio cammino alla scoperta della vita associativa.

Combaciare. La prima cotta per Marco, un educatore, che oltre ad essere carino era soprattutto simpatico ed entusiasmante, coinvolgente e stimolante. La voglia di provare anche io a dare il mio contributo, la possibilità di diventare capace e libera di essere me stessa come Stefania, la mia prima capocampo.

Acconsentire. Il mio sì ad entrare nella commissione crescita cristiana per quella passione alla progressione personale dei ragazzi. Le fatiche ripagate da tanti grazie per le formazioni nelle parrocchie e di giornate studio ricche di nuovi volti.

Accogliere. La richiesta di una compagna di strada per poter anch'io prendermi cura, con un po' più di impegno, di una parte dell'associazione.

Fare proprio. Esserci e rendersi disponibili con i gruppi di educatori, ma soprattutto con le persone che incontri e che in fondo condividono il tuo stesso sogno: che tutti si scoprano liberi alla luce di Cristo.

E allora aderire non è per me una quota, una tessera, una formalità, ma il motore che alimenta il mio spirito e mi aiuta a scoprirmi sempre più umana, sempre più cristiana

Petra Spataro

IL TEMA PER IL 2018-2019

Un anno da passare... in cucina!

Sarà l'ambiente domestico per eccellenza a fare da ambientazione per il cammino di quest'anno

La Giornata Studio ACR di domenica 30 settembre è stata, come sempre, un momento formativo molto partecipato. Perché? Forse perché è la giornata che apre l'anno associativo ACR, forse perché gli educatori/animatori hanno voglia di formarsi e conoscere il nuovo tema dell'anno, forse perché vogliono incontrare e rivedere cari amici.

E l'insieme di tutte queste cose che rende bella l'ACR!

Questa giornata è servita per iniziare nuovamente a prendere gusto (come ci dice lo slogan dell'anno associativo ACR) del nostro impegno in associazione e per presentare soprattutto il tema dell'anno ACR, dal titolo "Ci prendo gusto".

E proprio un titolo azzeccato perché ci invita a scoprire e prestare attenzione a tutto ciò che di "quel qualcosa in più nella vita di ognuno". E questo è quello che abbiamo fatto in questa domenica: scoprire e accorgersi della bellezza di essere educatori e animatori di Azione Cattolica: abbiamo affrontato tutti i momenti della giornata tenendo come sfondo la cucina, come ci invita l'iniziativa annuale. La tavola e la cucina sono il luogo di aggregazione per eccellenza: sono certamente il cuore di una casa, il luogo dove i suoi abitanti possono incontrarsi e saziare la propria fame, gustando qualcosa di buono. Rappresentano il luogo della condivisione, della compagnia, della gioia, della felicità e dell'allegria.

E il luogo dell'incontro! Proprio come lo è stato il Seminario che ha accolto 400 educatori da tutta la diocesi per passare una giornata formativa in compagnia, molto ben riuscita grazie anche al tema, bello e versatile, che è stato usato in mille modi per proporre, creare e offrire attività, giochi, riflessioni.

La cucina unisce, mette allegria, rafforza legami e crea amicizie. E questo è un aspetto da non sottovalutare per tutti noi educatori: la cucina è sinonimo di condivisione e accoglienza, atteggiamenti propri dell'AC e di ogni cristiano. E noi come educatori dobbiamo trasmetterli a tutti i nostri bambini e ragazzi, verso i quali abbiamo un ruolo importante per la loro vita e crescita. Devono sentirsi accolti



Scaldiamo i fornelli e facciamo danzare i sapori!

"Ci prendo gusto" è lo slogan dell'Iniziativa Annuale 2018-2019 che quest'anno, attraverso l'ambientazione della CUCINA, accompagna il cammino di fede dei bambini e dei ragazzi dell'ACR. La cucina è certamente il cuore di una casa, il luogo dove i suoi abitanti possono incontrarsi e saziare la propria fame, gustando qualcosa di buono.

Nell'anno della novità i bambini e i ragazzi scoprono che Gesù desidera incontrarli nella loro "casa" e diventare loro amico. Per dare gusto e sapore a questa amicizia, occorrerà allora dosare e amalgamare bene tutti gli ingredienti: attraverso l'esperienza dell'ACR i bambini e i ragazzi scoprono che "stare" con Gesù è il fondamento del loro agire e il senso del loro "andare". Sperimentano così che possono anche loro essere discepoli-missionari: capaci di ascoltare la sua Parola e di metterla in pratica.

Lo stupore della scoperta che c'è sempre qualcosa di buono da assaggiare nella propria vita si assocerà al discernimento di ciò che nutre davvero i bambini e i ragazzi aiutandoli a crescere sani e forti. Nella consapevolezza dell'autenticità delle loro scelte, i bambini e i ragazzi impareranno a spendersi con generosità andando incontro agli altri, impegnandosi con responsabilità per assicurare cibo buono per tutti. Non ci resta che accendere i fornelli e far danzare insieme profumi e sapori...io già

Ci prendo gusto...e tu?

nella famiglia dell'ACR e dell'Azione Cattolica: sta a noi fare in modo che questo accada, aggiungendo un "posto a tavola" affianco a noi e accompagnandoli durante l'anno. Ricordiamoci sempre di aggiungere un posto a tavola per un amico speciale: Gesù. Facciamolo entrare nella nostra cucina, perché lui vuole incontrare noi, i ragazzi, i bambini per diventare un nostro amico, per cui dobbiamo essere bravi a utilizzare e amalgamare gli ingredienti giusti per accoglierlo nella nostra famiglia e per capire che possiamo essere

discepoli-missionari che ascoltano la Parola e mettono poi in pratica gli insegnamenti da essa derivano. Sta a noi educatori presentare ai bambini e ragazzi cose buone e nuove da assaporare nella loro vita: dobbiamo preparare loro pietanze succulente, buone e sane per invogliarli a seguire il nostro amico Gesù.

Basta accendere i fornelli e cucinare le giuste ricette!

Prendiamoci gusto! In tutte le cose che facciamo.

Marco Didonè
Petra Spataro

ADDIO A VENANZIO!

Il 26 ottobre è tornato alla casa del Padre Venanzio Brun (classe 1937), che agli inizi degli anni 70 con la moglie Adriana è stato responsabile diocesano dell'ACR. In quegli anni ACR si connotava come articolazione dell'AC; erano gli anni della stesura del primo progetto educativo: "Metodologia dell'ACR" (1972) e toccava ai responsabili diocesani promuoverne la diffusione; protagonismo dei ragazzi, catechesi esperienziale, vita di gruppo, il gruppo educatori... i temi che occupavano le giornate di studio per gli educatori. Venanzio ed Adriana sono stati, anche come coppia, un modello nuovo di responsabilità educativa di fronte agli educatori e ai ragazzi. Con l'assistente don Dino Manfrin, i coniugi Brun, forti della loro competenza educativa (entrambi insegnati) hanno di fatto contribuito alla "nascita" dell'ACR, così come la conosciamo oggi. Ad Adriana va l'abbraccio affettuoso di tutta l'Azione cattolica diocesana e dell'ACR, in particolare.

150 anni, festa nelle parrocchie!

*Momenti di gioia
a Lonigo
e a Chiampo*

Dopo la festa diocesana del 9 settembre scorso, la ricorrenza dei 150 anni dell'Azione cattolica è stata vissuta con viva partecipazione e spontaneo entusiasmo anche in varie zone della Diocesi. Qui diamo notizia di due iniziative, della parrocchia di Lonigo e di Chiampo, che ha ospitato Giovanni Bachelet, in occasione dell'intitolazione di una sala al padre Vittorio, indimenticato presidente nazionale dell'Azione cattolica dal 1964 al 1973.

A Lonigo, la festa diventa occasione di visibilità nella comunità

È stata una bella festa! Domenica 20 ottobre 2018 ci siamo ritrovati in tanti per festeggiare 150 anni di storia e iniziare il nuovo anno associativo, dall'inizio della festa fino alla conclusione si sono incontrate, hanno scambiato ricordi e saluti, più di 400 persone.

Dopo il momento di accoglienza, abbiamo cominciato la festa con un gioco "Dalla storia ... in poi" al quale hanno partecipato piccolissimi, acierini, ragazzi, giovani e ... adulti, divisi in gruppi di circa 8 componenti ciascuno. Ogni gruppetto doveva essere composto da almeno una persona appartenente alle fasce di età di cui sopra. I più giovani erano i più entusiasti e per noi adulti che abbiamo partecipato è stata una botta di gioventù. C'erano 21 postazioni nelle quali si doveva superare una prova e si riceveva un adesivo da attaccare sul cartellone della Linea del tempo, in corrispondenza della data esatta.

Alle 18.30 ci siamo ritrova-



Clara Rebesan, seconda da sinistra, classe 1931, fino a pochi anni fa colonna portante dell'Ac di Lonigo e una foto di gruppo dei 150 anni di Ac

ti in Duomo, con tutta la Comunità di Lonigo, per la celebrazione della messa. Agli Animatori, al gruppo Adulti e alla Presidenza parrocchiale è stato affidato il mandato per il nuovo anno associativo, invocando su tutti la forza generatrice dello Spirito.

Ci ha fatto dono della sua presenza anche Clara Rebesan, classe 1931, colonna portante, fino a pochi anni fa, dell'Ac di Lonigo e ancora oggi aderente. Il giorno dopo ha voluto ringraziarci per averla "coinvolta" in questa festa mandando una lettera che testimonia la sua convinta appartenenza all'Ac e l'amore che ancora la lega alla nostra Associazione.

In 207, infine, ci siamo trovati, nella palestra del Centro Giovanile, a concludere la festa con una cena gustosa e gioiosa, alla quale hanno partecipato i preti della nostra Unità Pastorale e, graditi ospiti, alcuni componenti della Presidenza Diocesana.

Gran finale con proiezione di foto e video e un gioco "tecnologico" che ha suscitato un impreveduto entusiasmo specie tra gli ... adulti.

Franco Rebesan

Chiampo, intitolazione di una sala parrocchiale a Vittorio Bachelet

Lo scorso 9 settembre è stata per l'Azione Cattolica di Chiampo una doppia occasione di festa. Oltre infatti a festeggiare i 150 anni della nostra associazione diocesana nel pomeriggio, durante la mattina di quel giorno abbiamo dedicato una sala dell'oratorio parrocchiale a Vittorio Bachelet, alla presenza di suo figlio Giovanni che l'Azione Cattolica Vicentina ha invitato in occasione della festa diocesana. Ringraziamo ancora la cara Presidente Caterina per la preziosa collaborazione ed il sostegno nei nostri confronti, oltre che per la sua personale partecipazione durante una giornata non priva di impegni per lei.

Questa dedicazione di una sala a Vittorio Bachelet si inserisce nell'ambito di un progetto che ha preso avvio all'inizio del nuovo triennio e che ha visto l'Azione Cattolica di Chiampo impegnata a prendersi cura dei luoghi in cui solitamente essa svolge le sue attività. Cercando di tradurre praticamente gli orientamenti triennali che la nostra associazione ci ha affidato nel 2017 abbiamo cercato di "custodire", essendo proprio questo il verbo che ha guidato il primo anno

associativo del nuovo triennio, i luoghi che da molti anni hanno visto diverse generazioni e centinaia di volti far parte della grande famiglia dell'Azione Cattolica.

Abbiamo iniziato con il rinnovare una cappella in cui dagli anni '90 il gruppo educatori di Chiampo si ritrova settimanalmente il martedì per meditare e pregare la Parola della domenica; a lavori conclusi abbiamo invitato il Vescovo Beniamino a benedire la cappella e la sua partecipazione è stata per noi motivo di grande gioia e motivazione. Abbiamo poi proseguito rinnovando ed intitolando una sala ad un testimone importante per l'Ac nazionale qual è Carlo Carretto, per poi continuare con una sala dedicata ad una pietra miliare per la nostra associazione parrocchiale e diocesana, Girolamo "Momi" Bevilacqua.

La mattinata ha avuto inizio con una tavola rotonda che ha avuto come ospiti Giovanni Bachelet, l'assistente dell'Ac parrocchiale Don Carlo Sandonà e il sindaco della Città di Chiampo Matteo Macilotti. I temi della discussione sono stati la vita e le opere di Vittorio Bachelet e l'importanza della sua presidenza per l'Azione Cattolica Italiana. Non sono mancati i riferimenti e le riflessioni su molti argomenti di

attualità, che hanno fatto capire ancora una volta a tutti quanto gli ideali e i valori di Vittorio Bachelet siano universali e validi per ogni epoca.

La presenza e le parole del figlio Giovanni hanno aiutato tutti i presenti a cogliere anche il lato più personale e familiare della vita di Vittorio; tutti ci siamo resi conto di quanto la straordinarietà associativa e civile di quest'uomo fosse anche straordinarietà nella vita più quotidiana e familiare.

Al termine della discussione della tavola rotonda tutto l'uditorio si è spostato nella sala intitolata a Vittorio Bachelet per assistere alla cerimonia di intitolazione e benedizione. Durante la cerimonia è stata significativa per tutti la visibile commozione di Giovanni di fronte alla sala piena di immagini e fotografie di suo padre. Giovanni non ha voluto aggiungere altre parole durante la cerimonia, lasciando che il Vangelo scelto per l'occasione toccasse i cuori e le menti dei presenti:

"Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna." (Gv. 12, 24-25).

Giacomo Faedo

«Un tempo di grazia che ha lasciato segni duraturi»

*L'Ac nei primi anni
del post Concilio,
nei ricordi
di Giovanni Bachelet*

Che cosa ricorda Giovanni Bachelet dell'impegno del padre Vittorio, nel periodo in cui è stato Presidente Nazionale dell'Azione cattolica (dal 1964 al 1973)? È questa una delle domande poste a Giovanni nel corso della Festa diocesana per i 150 anni dell'Azione cattolica, tenutasi a Vicenza domenica 9 settembre.

Giovanni a quel tempo aveva da 9 a 18 anni e dice che potrebbe raccontare meglio la parte più familiare di quel periodo e comunque «a riprova dell'a-

pertura mentale di mio papà - precisa - io non ero nell'Azione cattolica. Ero negli scout ... negli anni delle medie e delle superiori ho capito un pochino cosa stava succedendo nella Chiesa e nell'Azione cattolica».

È stato un tempo di profondo cambiamento per la Chiesa, il vento del Concilio aveva cominciato a farsi sentire. «Tutto il mondo in cui ci trovavamo a vivere era molto meravigliato dalle tante novità, quali ad esempio dalla messa nelle lingue nazionali. Era un bel cambiamento ma non tutti si trovavano d'accordo con quanto si stava verificando.

Un gruppetto, tra cui mio padre e don Costa (Vittorio Bachelet e mons. Franco Costa sono i due nomi legati all'Azione cattolica del Concilio Vaticano II. Il primo viene nominato da Paolo VI presidente generale nel 1964, mentre don Franco Costa



Giovanni Bachelet

già dall'anno precedente ne era assistente generale ndr), erano molto entusiasti. È stato un mo-

mento di grande cambiamento, contestato da molti, dunque molto delicato. Il gruppo che

guidava l'Azione cattolica aveva un grande rispetto della religiosità popolare, non faceva un discorso per intellettuali che potesse scartare tutti gli altri, insegnava a recitare i salmi senza rinunciare al rosario».

L'Azione cattolica, dunque, ha avuto il merito di procedere nel suo cammino di rinnovamento senza perdere la sua capacità di coinvolgimento popolare. «Direi che è stato - prosegue Giovanni - un tempo di grazia che ha lasciato segni duraturi. Quelli che speravano che fossero cambiamenti passeggeri si sbagliavano, era il ritorno della Chiesa alla tradizione con la T maiuscola, tante altre cose o avvenimenti sono state abbandonate o superate, la Chiesa è ancora qui e l'Azione cattolica, proprio perché è stata un pezzo della Chiesa, è ancora in ottima forma».

Gino Lunardi

Una celebrazione per la festa dell’adesione

“Di una cosa sola c’è bisogno”

La proposta che segue vuole essere un aiuto per vivere il momento della festa dell’adesione nelle parrocchie e/o unità pastorali. La traccia è costruita a partire dall’icona biblica che ci accompagna nell’anno associativo, il vangelo di Marta e Maria (Lc 10,38-42) che ha dato anche il titolo allo Slogan scelto: “Di una cosa sola c’è bisogno”. Il tutto senza dimenticare la parola chiave del secondo anno del Triennio, “generare”, che è quanto mai evocativa per la nostra esperienza Associativa.

La celebrazione è composta da tre momenti che può essere accompagnato da un segno. Alla fine si prevede la benedizione e la consegna delle tessere.

Tutte le indicazioni che seguono sono idee, spunti e materiali da utilizzare con la massima libertà, da adattare con discrezione, a seconda dei contesti in cui la festa dell’adesione viene celebrata.

Canto iniziale: **Invocazione dello Spirito**

Celebrante: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Celebrante: Il Signore che ci ha riuniti in questo giorno di festa per ascoltare la sua Parola sia con tutti voi.

Tutti: **E con il tuo spirito.**

Celebrante: Aiutaci o Padre ad essere docili all’insegnamento del tuo Figlio e capaci di accoglierlo nella nostra vita come Maestro e guida.

Tutti: **Rendici attenti ai fratelli che incrociamo sul nostro cammino per testimoniare la bellezza del Vangelo.**

PRIMO MOMENTO
L’affanno e l’agitazione

Dal Vangelo di Luca

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. 39Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. 40Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti».

Dal Vangelo di Luca (8,4ss)

4Poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: 5«Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. 6Un’altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. 7Un’altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. 8Un’altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto».

11Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. [...] 14Quello caduto

in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione.

Per riflettere

L’affanno e la preoccupazione per le cose da fare, per il fare bella figura sono uno dei rischi che accompagna il nostro impegno pastorale. Marta ci è simpatica perché ci identifichiamo con il suo impegno e la sua concretezza. Il rischio di accogliere la parola con entusiasmo per poi lasciarci scoraggiare dalle preoccupazioni della vita è tutt’altro che banale anche nella nostra vita.

Dall’esortazione apostolica Evangelii Gaudium (95)

Questa oscura mondanità [spirituale] si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente opposti ma con la stessa pretesa di “dominare lo spazio del-la Chiesa. [...] si nasconde dietro il fascino di poter mostrare conquiste sociali e politiche, o in una vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, o in un’attrazione per le dinamiche di autostima e di realizzazione autoreferenziale. Si può anche tradurre in diversi modi di mostrarsi a se stessi coinvolti in una densa vita sociale piena di viaggi, riunioni, cene, ricevimenti. Oppure si esplica in un funzionalismo manageriale, carico di statistiche, pianificazioni e valutazioni, dove il principale beneficiario non è il Popolo di Dio ma piuttosto la Chiesa come organizzazione.

Preghiamo con il salmo 42 (a due cori)

Il desiderio di incontrare il Signore anche nei momenti più difficili accompagna la preghiera del credente.

2 Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio.
3 L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio
4 Le lacrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: »Dov’è il tuo Dio?». 5 Questo io ricordo e l’anima mia si strugge: avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio, fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa.
6 Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

Segno: Un’agenda o uno smartphone possono rappresentare tutte le nostre attività e affanni. Di contrasto la sete di Dio può essere espressa come desiderio profondo del cuore può essere espressa con dei bicchieri vuoti e una brocca d’acqua.

SECONDO MOMENTO
Di una cosa sola c’è bisogno

Dal Vangelo di Luca

[In quel tempo Gesù disse a Marta]: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, 42ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Per riflettere

Da un intervento di Mons Francesco Lambiasi, Vescovo di Rimini già assistente generale dell’AC

Cosa è dunque l’unico necessario? È il Regno di Dio, è l’ascolto docile e obbediente della sua parola, è la disponibilità a fare sempre e in tutto la sua volontà. Il discepolo sa bene che il Vangelo richiede il suo impegno fatico e operoso nella storia. Il concilio Vaticano II raccomanda di non sottovalutare i doveri terreni: “Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna” (GS 43). Quindi la famiglia, il lavoro, la cultura sono importanti. Ma non sono tutto: perciò il cristiano vi partecipa con serietà e insieme con la dovuta vigilanza. L’impegno non significa assolutizzazione; il distacco non significa disprezzo. Ma per dei laici che hanno compiuto la scelta religiosa, la cosa si fa ancora più delicata. Perché anche il servizio nelle opere di Dio può distrarre da Dio.

Dagli orientamenti nazionali per il Triennio 2017-2020 Generare

Generare significa «apprendere la virtù dell’incontro» (Vittorio Bachelet), accogliere l’invito ad uscire fuori da sé per farsi prossimi, vivificati dalla Parola e dall’Eucaristia che continuamente rigenerano e rinnovano nell’amore.

Per generare occorrerà allora anzitutto farsi «generatori di senso» (EG, 73) per gli uomini di questo tempo, accompagnarne i passaggi essenziali dell’esistenza curandone la vita spirituale.

Generare è fare propria l’idea che la vita spirituale non esiste se disincarnata o “monocorde”, non esiste se affrancata da un gioioso impulso missionario, non esiste se è alienante rispetto alle esigenze dei fratelli.

Vogliamo coltivare una vita spirituale che sia invece in grado di animare la passione verso l’impegno per il mondo, di generare relazioni nuove, di preferire gli orizzonti inclusivi ai confini limitanti.

Spiritualità della bicicletta (M. Delbrel)

«Andate...», dice a ogni svolta il Vangelo. Per essere con te sulla Tua strada occorre andare. Anche quando la nostra pigrizia ci sconsiglia di sostare. Tu ci hai scelto per essere in un equilibrio strano. Un equilibrio che non può stabilirsi ne tenersi. Se non in movimento, se non con uno slancio. Un po’ come in bicicletta che non sta su senza girare, una bicicletta

che resta appoggiata contro un muro finché qualcuno non la inforca per farla correre veloce sulla strada. La condizione che ci è data è una insicurezza universale, vertiginosa. Non appena cominciamo a guardarla, la vita oscilla, sfugge. Noi non possiamo star dritti se non per marciare, se non per tuffarci, in uno slancio di carità.

Segno: si può portare nel luogo della preghiera una bicicletta o la cartina del proprio paese o comune... come invito a muoversi come testimoni del Signore.

TERZO MOMENTO
Affidamento e impegno associativo

Il presidente parrocchiale e/o dell’Unità Pastorale, eventualmente accompagnato anche da tutta la presidenza, presenta al presbitero le tessere. Poi, il presbitero prega così:

“L’appartenenza all’Azione Cattolica Italiana costituisce una scelta da parte di quanti vi aderiscono per maturare la propria vocazione alla santità, viverla da laici, svolgere il servizio ecclesiale che l’Associazione propone per la crescita della comunità cristiana, il suo sviluppo pastorale, l’animazione evangelica degli ambienti di vita e per partecipare in tal modo al cammino, alle scelte pastorali, alla spiritualità propria della comunità diocesana.” (STATUTO dell’AC art. 15.1)

Celebrante: Adesso, carissimi fratelli e sorelle, affidiamo al Signore il nostro impegno ad essere testimoni del nostro passato e costruttori missionari del futuro che ci viene dal Padre. Siamo coscienti infatti che solo mettendoci nelle sue mani possiamo vivere il nostro battesimo nelle strade della vita. Affidiamoci al Signore dicendo insieme:

Rit. Rendici testimoni del tuo Regno o Padre

Un Adulto: Con il tuo aiuto, Signore, testimonieremo una vita beata con la maturità dei profeti. Desideriamo vivere con pienezza il nostro impegno a servizio dell’evangelizzazione in tutti i contesti nei quali ci poni, vogliamo essere segno e strumento di quel Regno che si va facendo nella storia e che orienta i nostri passi verso te. Ci affidiamo a Te:

Rit. Rendici testimoni del tuo Regno o Padre.

Un Giovane: Con il tuo aiuto, Signore, insegnaci a testimoniare la bellezza del Vangelo sentendoci protagonisti nella vita della Chiesa come il recente Sinodo dei Vescovi ci sprona a fare. Desideriamo essere quel seme di vita bella che da corpo a scelte coraggiose capaci di superare le paure del nostro tempo. Ci affidiamo a Te:

Rit. Rendici testimoni della tua speranza o Padre.

Un Giovanissimo: Con il tuo

aiuto, Signore, aiutaci a testimoniare che insieme si può cambiare il mondo, che i sogni di uno restano tali mentre se sono condivisi possono essere l’inizio di una realtà diversa, che fra le molte cose cercare quello che veramente conta è la sfida della vita. Ci affidiamo a Te:

Rit. Rendici testimoni della tua speranza o Padre.

Un Ragazzo: Con il tuo aiuto, Signore, vogliamo imparare a gustare la vita nella sua ricchezza e molteplicità. In particolare vogliamo gustare la bellezza dello stare con il Signore per rendere più buona e ricca la nostra vita. Ci affidiamo a Te:

Rit. Rendici testimoni della tua speranza o Padre.

Padre Nostro

Tutti: **Con il tuo aiuto, Signore vogliamo diventare “generatori” di vita autentica: di speranza che vince la paura, di gioia che supera la tristezza, di forza che supera la pigrizia perché la bellezza del Vangelo possa diventare appello di santità. Te lo chiediamo per Gesù Cristo nostro Signore. Amen.**

Un presbitero o un diacono benedice le tessere

Padre della vita, benedici queste tessere e dona lo Spirito di santità a questi tuoi figli che oggi rinnovano l’adesione all’Azione Cattolica. Siano costruttori di comunità, laici dedicati alla missione della Chiesa, lieti nel servizio ai fratelli, premurosi e accoglienti verso tutti. Rendili sale della terra e luce del mondo, capaci di “far incontrare il Vangelo con la vita”. Per Cristo nostro Signore.

Amen.
(le tessere vengono benedette con il rito dell’aspersione e poi consegnate; quando tutti hanno ricevuto la tessera si recita insieme il Padre nostro)

Benedizione conclusiva

Dio, Padre di misericordia ispiri i vostri cuori e vi conceda di portare la Sua benedizione per ogni creatura negli ambienti di vita che ogni giorno frequentate.

Amen.

Gesù, riflesso del volto misericordioso di Dio, orienti le vostre energie, perché possiate dedicarvi con amore alle comunità cristiane, alla vita associativa, ad ogni itinerario formativo.

Amen.

Lo Spirito Santo sia il vostro compagno di viaggio, perché possiate attraversare le strade del mondo con parole, gesti e sentimenti ispirati dal Vangelo.

Amen.

E la benedizione di Dio Onnipotente scenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Amen.

Andate e portate a tutti la gioia di aderire a Cristo, al suo stile di vita, alla sua comunità.

Rendiamo grazie a Dio

Canto finale